Pubblico impiego: oggi la trattativa Fermi per altre otto ore bus e metrò

Ieri città paralizzate dallo sciopero degli autoferrotranvieri — Un pacchetto di agitazioni fissato per uffici e aziende dello Stato — Resistenze del governo sul recupero della scala mobile

ROMA — Ancora trasporti e pubblico impiego al centro di questa calda ripresa sindacale. Dopo il blocco totale dei servizi pubblici urbani ed extraurbani di ieri, nuove sospensioni del lavoro dei 150 mila autoferrotranvieri sono fissate per i prossimi giorni. Per i dipendenti della pubblica amministrazione si avvia con oggi, con l'inizio delle trattative per la trimestralizzazione della scala mobile, la fase decisiva della vertenza che da mesi è aperta con il governo. All'appuntamento si presentano con un primo «pacchetto» settimanale di lotte articolate. In esso non sono inclusi i ferrovieri e i vigili del fuoco per i quali una decisione sarà presa entro giovedì. Non è che saranno esclusi dal movimento di lotta di tutto il settore: saranno adottati per loro forme e tempi diversi. In ogni caso scenderanno in sciopero, in date diverse, ma entro il 28 settembre.

Nel contesto del «pacchetto» per i pubblici dipendenti, un posto di rilievo è riservato alla scuola, il cui personale non ha potuto partecipare, non essendo ancora ripresa l'attività didattica, allo sciopero nazionale di giovedì scorso. Oggi e domani in tutti gli istituti di ogni ordine e grado si svolgeranno assemblee di preparazione all'astensione di 24 ore fissata per giovedì. In pratica, quindi, la scuola riaprirà i suoi battenti venerdì mattina. L'azione di lotta è stata proclamata sia dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil, sia dai sindacati autonomi.

Alla definizione del nuovo pacchetto di lotte nel pubblico impiego la segreteria della Federazione unitaria è giunta ieri sera dopo un'ampia consultazione con le categorie. Le articolazioni saranno definite a livello regionale. Ci si è comunque preoccupati di evitare quanto più possibile disagi alla collettività. In questa ottica va vista la decisione presa per ferrovieri e vigili del fuoco di escluderli da forme di lotta che inevitabilmente avrebbero potuto avere ripercussioni, anche se limitate ad una sola regione, sull'intero sistema ferroviario e sul traffico aereo (gli aeroporti sono inagibili quando manca il servizio antincendio). Per questo le quattro ore di sciopero che anche ferrovieri e vigili del fuoco effettueranno nelle date che saranno stabilite saranno a carattere nazionale.

Un atteggiamento responsabile, ma fermo, tale — come ha detto Giovannini, segretario della Cgil — da «dimostrare al governo che facciamo sul serio e che non si può prendere in giro la gente». L'incontro di oggi a Palazzo Vidoni con i ministri Giannini (Pubblica funzione), Scotti (Lavoro) e Pandolfi (Tesoro) non ha certamente carattere risolutivo. Ma non deve essere — affermano i sindacati — nemmeno interlocutorio. Se non sarà possibile definire la questione della scala mobile — ha detto il segretario confederale della Uil — è quanto meno indispensabile che si «facciano sostanziali passi in avanti».

Lo scoglio più grosso è rappresentato dalla richiesta di recupero della scala mobile per il '79 forfettizzata in una «una tantum» di 250 mila lire, come già è stato stabilito negli accordi per i dipendenti degli enti locali e delle Regioni e per gli ospedalieri. Il governo non sembra disposto ad accoglierla. Per i sindacati è invece «irrinunciabile» e se il governo vi si opponesse commetterebbe — ha detto Giovannini — «errore gravissimo» aprendo una «rincorsa» salariale nelle categorie e uno «scavalcamento» del sindacato a tutto vantaggio delle irresponsabili agitazioni corporative degli autonomi. I sindacati chiedono un confronto con il governo anche sul disegno di legge quadro e su quello di attuazione dei vecchi accordi contrattuali che Cossiga si è impegnato a far approvare dal Consiglio dei ministri nella riunione di venerdì prossimo.

La segreteria unitaria, nell'incontro avuto ieri con i sindacati Cgil, Cisl, Uil degli autoferrotranvieri e le Federazioni dei trasporti, si è impegnata ad intervenire nei confronti del governo, e anche della Cispel (aziende municipalizzate) e delle Regioni, per sollecitare la ripresa delle trattative «su basi concrete» per il nuovo contratto del settore. Ieri fino alla mezzanotte sono rimasti fermi gli autobus, tram, metropolitane, i servizi extraurbani, lacuari e lagunari, le ferrovie in concessione. Il traffico nelle città, affidato esclusivamente all'auto, è, in certi momenti, «impazzito» con ingorghi paurosi e un andamento caotico. Si è avuta ancora una volta la dimostrazione — afferma una nota dell'ACI — «che sono i mezzi privati a mettere in crisi il traffico nelle città» e che è necessario «ogni sforzo per potenziare la rete dei trasporti pubblici anziché continuare ad attuare misure punitive per il trasporto privato».

E' quanto sottolineano anche i sindacati con le richieste di riforma contenute nella piattaforma. Al blocco dei servizi verificatosi ieri i sindacati sono stati costretti — ha detto Mazzone della Cgil — per «dare uno scossone alla vertenza». Le azioni future terranno conto delle esigenze degli altri lavoratori e della popolazione.

Ilio Gioffredi

Nella foto - Il traffico caotico a Napoli a causa dello sciopero dei mezzi pubblici.

Il programma delle lotte

AUTOBUS

Quattro ore di sciopero nazionale mercoledì 26 settembre dalle ore 9 alle 13. Altre quattro ore il 3 ottobre con modalità fissate localmente.

SCUOLA

Sciopero nazionale di 24 ore giovedì 20 in tutte le scuole indetto sia dalla Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil, sia dal sindacato autonomo. Oggi e domani si svolgeranno assemblee in tutti gli istituti.

PUBBLICO IMPIEGO

Tutte le categorie (amministrazione e aziende), meno ferrovieri e vigili del fuoco, effettueranno, nel corso della settimana, quattro ore di sciopero con assemblee, articolate a livello regionale. Per ferrovieri e vigili del fuoco si deciderà entro giovedì la data dei rispettivi scioperi (da svolgersi in momenti diversi) che avranno carattere nazionale e una durata di quattro ore.

Ecco quale sindacato vorrebbe l'Olivetti

Risposta della FLM e dei CdF al polverone sollevato dal gruppo - «La collaborazione che propone De Benedetti mira al nostro ridimensionamento»

Dalla nostra redazione

TORINO — Una «pretattica» così lunga e chiassosa, prima di una vertenza sindacale, non si era mai vista. La sta facendo l'Olivetti, per la vertenza aperta dalla Flm sulle scelte di politica industriale e sul modo di riassorbire quell'eccesso di manodopera che da anni è il problema principale del grande gruppo, dopo la conversione da produzioni meccaniche ad elettroniche.

La «piattaforma» sindacale era stata presentata in marzo. Ci son voluti sei mesi perchè l'azienda accettasse di discuterla ed il primo incontro si svolgeva ad Ivrea il 27 settembre. Intanto De Benedetti si fa intervistare da «Repubblica». Il nuovo e dinamico padrone dell'Olivetti ne emerge come «campione» dell'impresa privata, di un'offensiva (anche culturale) del neo-capitalismo intelligente, che vuol dar prova di efficienza, rifiuta la «filosofia dei padroni delle ferriere», riconosce di aver bisogno dello Stato per la ricerca e la domanda pubblica, si dice disponibile (dopo sei mesi...) al confronto col sindacato, però non vuol rinunciare a nessuna delle sue antiche prerogative. «Arriveremo certamente ai licenziamenti..», dichiara con franchezza Carlo De Benedetti.

La risposta è venuta subito: la Flm di Ivrea ed i consigli di fabbrica dell'Olivetti hanno prodotto un lungo volantino distribuito in tutte le fabbriche: «De Benedetti è disposto a discutere col sindacato — affermano — solo perchè ne ritiene indispensabile la collaborazione per attuare i suoi programmi di licenziamento. Per tentare di meglio coinvolgere il sindacato, ricorre anche a piccole ridicole astuzie, come quella di riconoscere al consiglio di fabbrica competenze degne del consiglio di amministrazione, purchè si cessi di pretendere il mantenimento dei livelli di occupazione... Posizioni e rivendicazioni del sindacato vengono completamente stravolte, per poterle ridurre ad una semplice richiesta di interventi assistenziali e, quindi, liquidarle più facilmente...».

Il volantino dei consigli di fabbrica ribadisce tre punti: «1) il sindacato non ha mai negato l'esistenza di un'eccedenza di forza-lavoro e la necessità di provvedimenti per colmarla: ha, invece, sempre respinto ogni tentativo di risolverla mediante il ridimensionamento degli organici, non solo perchè ingiusto, ma anche inefficace, come i fatti hanno dimostrato; 2) una soluzione durevole della questione richiede l'attuazione di un programma di sviluppo nei settori in cui opera l'azienda (elettronica e meccanica strumentale) e, quindi, l'intervento, non assistenziale, dello Stato: oggi ce ne sono le condizioni, purchè si imponga l'attuazione della legge 675 e dei piani di settore; 3) circa eventuali e limitate quote di forza-lavoro eccedente, si deve discutere non già di come sbarazzarsene, ma quali sono le condizioni e interventi necessari perchè vengano utilmente reimpiegate in azienda».

A sua volta, il responsabile nazionale del coordinamento Flm dell'Olivetti, Domenico Paparella, ha ribadito ieri che lo scontro è sulle scelte di politica industriale: «I fondi della 675 per la ricerca in elettronica sono a disposizione dell'azienda se i suoi responsabili attuano una determinata politica. Il problema è tutto qui: sapere se De Benedetti vuol realizzare una strategia che serva al Paese o che serva solo al suo profitto».

Intanto, in tutte le fabbriche Olivetti sono già proclamate due ore di sciopero, da attuarsi in concomitanza con l'avvio delle trattative, mentre altre iniziative di lotta potranno essere decise oggi, dopo un incontro a Roma tra la segreteria della federazione Cgil, Cisl, Uil e il coordinamento Olivetti.

m. c.

Ancora senza soluzione la vertenza della Papa

VENEZIA — Naviga ancora in alto mare la vertenza della ex Papa, una fabbrica di San Donà di Piave produttrice di infissi in legno, fallita circa un anno fa. Economicamente sana ma portata al collasso da una allegra gestione finanziaria, la Papa è stata oggetto negli ultimi dodici mesi di studi, analisi di mercato, iniziative degli enti locali e del governo, condotti con l'intento di individuare soluzioni proprietarie tali da poter riportare in attività gli impianti, salvando in questo modo il posto di lavoro dei circa 1000 dipendenti. Il tutto finora inutilmente. Ieri si è svolta a San Donà un'ennesima assemblea, alla quale hanno preso parte seicento operai. Sono stati esaminati gli ultimi sviluppi della vicenda. Si è discusso tra l'altro di una proposta avanzata da industriali locali, i quali si sarebbero detti disposti, in cambio di una somma di finanziamenti di sei miliardi, a creare cento posti di lavoro nuovi.

«Qualche tempo fa — è stato il commento di un dirigente sindacale — sei miliardi sarebbero stati sufficienti a salvare l'intera fabbrica con i mille posti di lavoro. Oggi si rischia invece di spenderne tredici per la cassa integrazione senza offrire lavoro e prospettive certe agli operai».

Dibattuta è anche l'iniziativa da tempo messa in cantiere dagli enti locali con la creazione di una società, la «Sirel», che dovrebbe studiare le possibilità di composizione del patrimonio della ex Papa per offrirne i diversi pezzi a vari imprenditori. Per alcuni settori del sindacato questo smembramento sarebbe una soluzione inaccettabile.

Trieste: i lavoratori Sirt occupano la sede regionale

TRIESTE — L'aula del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia è presidiata da ieri a mezzogiorno da una delegazione dei lavoratori della Sirt ex Vetrobel, in cassa integrazione da 53 settimane. Obiettivo della protesta è un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Cossiga. Un telegramma che sollecita la convocazione di questo incontro, per porre fine anche all'occupazione della sede regionale (i lavoratori hanno preannunciato, infatti, che proseguiranno nell'azione fintanto che non vedranno accolte le loro richieste), è stato inviato a Cossiga dal presidente dell'assemblea, compagno Colli.

In ballo è l'approvazione di un finanziamento pubblico che consentirebbe all'azienda che dà lavoro a circa 400 operai di riprendere l'attività. Promesse di interventi solleciti sono state fatte, ma non hanno finora avuto alcun seguito positivo. Nei mesi scorsi i lavoratori della Sirt sono ricorsi spesso a forme di protesta clamorose, arrivando fino a bloccare più di una volta il valico di confine tra Italia e Jugoslavia. Agli operai della Sirt, ieri, è stata espressa solidarietà da parte dei partiti presenti nel Consiglio regionale. Per il PCI il compagno Cuffaro ha sottolineato la necessità di «sensibilizzare il governo in modo diverso rispetto al passato».

Marghera di fronte alla prova della nuova professionalità

Luci e ombre nella consultazione sul contratto — Molto sentita l'esigenza di una proposta «forte e coerente»

Dal nostro inviato

MESTRE — Buona parte dei dirigenti sindacali della zona industriale di Marghera, quelli comunisti, li rintracciamo in un largo spazio erboso subito dietro la stazione, tra gli stand le mostre e gli striscioni della Festa dell'Unità. L'hanno costruita e la gestiranno, da soli, per una decina di giorni: gli operai dei cantieri navali Breda al ristorante (pollo salsiccia e costicine, tutto con la polenta), quelli degli Azotati e della Montefibre allo stand del libro, al Petrolchimico la ruota e la pesca a remi. In prevalenza sono chimici, un pezzo consistente di quell'avanguardia che ha diretto, nella lotta per il contratto, il più grosso nucleo della categoria, quello la cui pressione ha influito in modo determinante nella conclusione della vertenza.

Che ne pensano del contratto? A Marghera alcune assemblee (la Montefibre, i giornalieri del Petrolchimico) lo hanno criticato in modo veemente, altre lo hanno invece approvato a larga maggioranza. Per quanto limitati (in tutto i «no» sono stati il 5 per cento, i sì l'85), dissensi e malessere vanno analizzati con attenzione, proprio perchè emergono da uno schieramento che negli ultimi anni ha mostrato un altissimo livello di combattività e una considerevole maturità politica.

«160 ore di sciopero per sostenere la vertenza nazionale sulla chimica e con risultati alla fine molto deludenti; la rincorsa dei punti di crisi, prestando scarsa attenzione in molti casi ai problemi aziendali, con un raccolto sempre assai misero; un contratto che, per il modo nel quale si è sviluppato il negoziato, è il frutto di mediazioni, inevitabili ma non tutte soddisfacenti: c'è da stupirsi se, tirati i conti, qualcuno s'è sentito la bocca amara, ha giudicato di aver perso più di quanto ha guadagnato?». Il giudizio è di un dirigente sindacale provinciale e riassume bene le convinzioni dell'insieme dei delegati. Non sono d'obbligo però conclusioni pessimistiche. Le valutazioni sulla fase post contrattuale, sui problemi e sulle potenzialità che presenta, in parte sono divergenti. Per Filippini, del Petrolchimico, questa inclinazione a fare con il contratto «i soliti conti del contadino», presente in larghe fasce di lavoratori, è segno di uno scollamento che persiste tra gruppi dirigenti e base operaia, di una penetrazione ancora scarsa dei discorsi nuovi che sono stati tentati in questi anni.

Operai dello stabilimento Montedison.

Non la pensa così Seno, anche lui del Petrolchimico, che sembra guardare più lontano e vede un processo positivo in atto. Lo stesso esito della consultazione, con i suoi chiaroscuri, gliene fornisce una conferma. «Nei reparti negli ultimi anni abbiamo parlato di politica, si è costruito un movimento consapevole e oggi, pur avendo incassato qualche colpo, non ripartiamo da zero». Non è vero che c'è crisi, dice, nel sindacato e nei consigli. Cresce il livello dell'impegno e delle responsabilità, non può non crescere la difficoltà nella dialettica interna. Anche Corradi, impiegato della Azotati, si schiera con gli ottimisti; «il dibattito che c'è stato anche nella preparazione di questo contratto ha lasciato il segno, ha fatto crescere una cultura politica».

Resta il fatto che anche quanto di positivo si è seminato — su questo concordano un po' tutti — ha fatto venir su qualche frutto qua, qualche altro là, non una pianta robusta che dà già un solido affidamento. Bisogna ora ricomporre, legare in «una proposta forte, coerente», come dice Seno, i vari spezzoni. Lotte sul riassetto finanziario e produttivo dei grandi gruppi, vertenze sul risanamento ambientale del polo chimico, che significa anche e soprattutto ammodernamento tecnologico, fermezza nel perseguimento di una linea meridionalistica che rifiuta di accettare come rimedio all'asfissia nella quale vive l'area di Marghera una sua dilatazione ulteriore, sono tutti momenti di un'azione sindacale che ha già una storia, radici solide.

C'è un problema chiave al quale tutto il dibattito post contrattuale richiama e che anche a Marghera, nei discorsi di questi delegati operai, riemerge di continuo. E' il problema dell'organizzazione del lavoro, della condizione operaia, dell'articolazione delle qualifiche, proprio quello al quale, secondo un'opinione quasi generale, il contratto ha dato le risposte più deludenti. Non c'è stata attenzione sufficiente negli ultimi anni per la fabbrica, per il reparto, per il modo nel quale la gente vi opera in concreto, tutti i giorni, si sostiene. I grandi temi politici hanno compiuto una sorta di prevaricazione. Si sono così persi dei colpi, sono sfuggiti al controllo parte dei processi di ristrutturazione, senza che la voce operaia esprimesse appieno il suo punto di vista. Eppure è qui, nel cuore del processo produttivo, che, secondo i nostri interlocutori, tutti i fili si riannodano.

«Quando si parla di risanamento del polo, cioè di sostituzione di impianti vecchi e pericolosi con altri moderni e a tecnologia più avanzata, si parla di professionalità operaia, di strumenti di controllo che per essere efficaci devono fondarsi su una elevata capacità professionale collettiva» — dice Ivano Perini segretario provinciale dei chimici. E il discorso vale anche nei confronti dei tanti impiegati e tecnici che si sono sentiti puniti dalla soppressione degli adeguamenti automatici del salario. Corradi sostiene che la perdita di alcuni privilegi va compensata con un arricchimento delle mansioni e delle competenze.

Un tema controverso è se il riconoscimento della qualifica debba riferirsi al livello tecnologico dell'impianto sul quale si opera. «E' noto — dice Corradi — che la tecnologia spesso umilia la professionalità. Ce ne vuole molta di più, in diversi casi, per lavorare su impianti vecchi». Si scontrano a questo proposito logiche antagoniste: quella di chi giudica i risultati finali di efficienza del complesso produttivo e quella di chi guarda invece all'insieme di preparazione, intelligenza, capacità che il lavoratore spende.

Anche a Marghera, da anni, si lavora intorno ai cosiddetti gruppi omogenei di lavoratori che ruotano su diverse mansioni, perseguendo l'obiettivo di un arricchimento professionale collettivo. Ma le domande alle quali dare risposte persuasive sono ancora tante: il gruppo omogeneo è proprio in grado di modellarsi su ogni genere di processo produttivo, e per gli impiegati è una prospettiva praticabile?

Come in tutta la vicenda contrattuale, anche in questa fase di riflessione per preparare il rilancio, si possono scorgere insomma luci e ombre. C'è da meditare ancora parecchio. Ci sono però anche nuovi strumenti, ottenuti proprio con l'ultimo contratto. L'obbligo fatto alle aziende di stilare schede di affidabilità degli impianti, dice Filippini, apre ad esempio «spazi di iniziativa, offre agganci concreti al discorso organico che vogliamo impostare sull'ambiente e l'organizzazione del lavoro».

Edoardo Gardumi

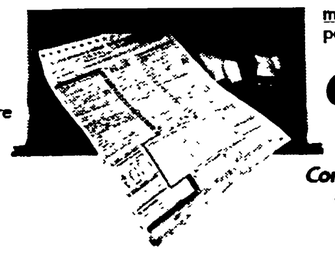
Se nel cruscotto hai il modulo blu bastan 2 firme e non litighi più.

Il modulo blu vi evita discussioni inutili, perdite di tempo e verrete pagati entro 30 giorni direttamente dal vostro assicuratore. Come?

1) In caso di incidente, compilate il modulo blu insieme all'altro automobilista e firmatelo tutti e due. Così facendo avrete semplicemente descritto la realtà dei fatti.

2) Consegnate una copia del modulo blu al vostro assicuratore e fategli valutare i danni.

Semplice no? Vi conviene chiedere subito al vostro assicuratore il modulo blu previsto dalla legge per la denuncia degli incidenti. Tenetelo sempre in macchina.



"CID"

Con il CID è il tuo assicuratore che ti paga in 30 giorni.

A cura delle 93 Compagnie di Assicurazione aderenti al "CID".